

UN FILM LUCE PER LEI SOLA

Un nostro collaboratore ha intervistato Caterina Rigoglioso, l'interprete di quell'episodio di "Amore in città" che porta appunto il suo nome, ed è tolto dalla sua "cronaca personale". Caterina è una donna semplice e franca, parla del proprio film con disinvoltura: "Mi è piaciuto - dice - solo era meglio che non mi schiassero il mio episodio agli altri. Potevano fare un film luce per me soltanto"

La storia di Caterina Rigoglioso, l'interprete di quel pedinamento *à rebours* che è l'episodio zavattiano di *Amore in città*, ha un seguito che si riallaccia, senza suture, all'ultimo fotogramma del film-inchiesta: ormai assolta e libera, la Rigoglioso fu accolta presso la Croce Rossa di Velletri, dove è rimasta per un anno, poi lei e il suo uomo decisero di "mettersi insieme" e oggi la Rigoglioso abita a Roma, con il marito e il bambino, in una casa dove hanno una stanza in affitto. E' in questa casa, in un quartiere nuovo di costruzioni intensive, che ci siamo recati a trovare Caterina Rigoglioso, per conoscere da lei le sue impressioni e le sue reazioni, sia come interprete della propria drammatica storia, sia come spettatrice e giudice di un episodio tanto discusso. Non è stato facile però vincere la sua diffidenza verso i giornalisti.

L'esperienza della pubblicità fatta intorno alla sua storia ha accentuato il suo connaturato riserbo; anche se — essa riconosce — qualcosa di bene da quella pubblicità gliene è venuto e l'essere stata attrice — si capisce — ha solleticato il suo amor proprio. Tanto che essendosi accorta, rivedendo il film, d'aver saputo cavarsela come non immaginava, non le dispiacerebbe oggi di riprovarci ancora. Ma non si pensi una Rigoglioso aspirante-diva: "mi è indifferente" essa dice, se glielo chiedete in maniera diretta e cioè questo potrebbe essere un lavoro come un altro, o migliore in quanto più redditizio. Quali le sue emozioni durante le riprese del film, rivedendo la propria storia? Nessuna, essa confessa. Era più emozionante e più preoccupante quando un anno prima *Mondo Libero* aveva deciso di realizzare un intero film su di lei, e c'era-



Caterina Rigoglioso in una recente fotografia col proprio bambino. Dopo la sua esperienza cinematografica, Caterina si è trasferita a Roma dove ora vive col marito. Essi abitano in un quartiere di case popolari.

no parti inventate, c'era bisogno di truccarsi; tutto questo era affatto nuovo e sconosciuto; l'idea di Zavattini di fare tutto dal vero, così come era realmente accaduto, le ha dato fiducia e disinvoltura; essa si è trovata perfettamente a suo agio, senza la preoccupazione di dover recitare, senza l'impaccio della finzione. Però le sarebbe piaciuto che il primitivo progetto di fare un intero film su di lei si fosse realizzato: l'episodio narrato da Maselli e Zavattini è, sì, un pezzo vero della sua storia, è l'episodio culminante, ma è la minima parte di essa, che a raccontarla tutta non sarebbero state sufficienti — essa dice — sei ore. Così com'è, lei, suo marito e le sue amiche che si sono recati al cinema a vederla, l'hanno capita e rivissuta, loro che sapevano tutto il resto; ma gli altri spettatori? Anche se non lo vuole ammettere, Caterina si pone questo interrogativo e avverte che qualcosa o molto di determi-

nante è rimasto fuori dal film: qualcosa di noto a tutti — come il suo inutile viaggio alla casa paterna, in Sicilia — e di noto a lei sola, che l'ha tenuto nascosto anche a Zavattini e a Maselli, i quali volevano narrare la sua "vera" storia. E' difficile, dalle risposte monosillabiche di Caterina, capire di che si tratta, ma, se non andiamo errati esso ha che a vedere con un terzo personaggio che ha avuto una parte nella storia vera e che non è comparso nell'episodio cinematografico.

E' appunto per questo motivo che l'episodio stesso, in una scena, pecca di verità, e precisamente nella scena in cui la balia incontra la Rigoglioso alla stazione e le riconsegna il bambino. Quella scena non si svolse davanti alla stazione Termini bensì alle porte di un ospedale di Roma, presso il quale era ricoverato, gravemente ammalato, quell'uomo che oggi è divenuto il marito di Caterina e che ai tempi in cui il cine-

ma cominciò ad interessarsi della vicenda si rifiutò di contribuire a chiarirla nei particolari. Non è qui il caso di insistere nelle ipotesi, ma quanto si è detto sembra autorizzare un sospetto: che cioè la realtà fosse molto più complessa di quanto non appaia nel film, e la solitudine di Caterina ancora più drammatica: il che può costituire una critica di contenuto al film-inchiesta, lecita dato il piano su cui esso poggia, e una indicazione delle difficoltà — forse ineliminabili epperò importantissime — che simili indagini incontrano nei sentimenti delle persone. A tal riguardo chiuderemo questa breve intervista con Caterina Rigoglioso ricordando il suo disappunto perché l'episodio da lei interpretato, "ispirato alla pietà", è stato mescolato con altri che sono ispirati da tutt'altri criteri: "potevano" essa dice "aver fatto un film luce soltanto su di me".

STELIO MARTINI